



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE

Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. 339 7623831 www.fogolarmilano.it

Anno
XLVII n. 4
4° trimestre 2016

Distribuzione
gratuita ai soci del
Fogolâr Furlan di
Milano

70 ANNI DI FOGOLÂR, L'EVENTO

di Marco Rossi

8 ottobre 2016. Una data che molti ricorderanno: e non solo le 300 persone presenti all'evento che il Fogolâr ha organizzato con la valida collaborazione dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano, ma tutti, anche quanti non sono potuti intervenire.

E' stata una serata unica ed irripetibile. Una delle serate in cui l'amico Alessandro Pisano, direttore del «Coro della Brigata Alpina Julia congedati» mi ha confessato, dieci minuti prima dell'inizio, di essere reso ed emozionato per l'occasione. E questa è una sensazione particolare. Non si prova prima di ogni concerto. Non è da tutti.

La cronaca in dettaglio si trova a pagina 2, ma permettetemi di anticipare alcune riflessioni.

L'evento è stato ideato durante l'Estate del 2015, studiando e preparando tutti gli aspetti organizzativi con attenzione eccezionale.

La serata ha mostrato la sua perfezione logistica, ma soprattutto, ha fatto capire che il Fogolâr Furlan di Milano ha ancora cose da dire. L'evento infatti non è stato un semplice concerto di un gruppo di alpini in congedo, ma uno spettacolo di grande levatura.

Storia italiana, i percorsi dedicati alla Grande Guerra, il ricordo del terremoto del 1976, il Friuli e la friulanità. Questi i temi che sono diventati i protagonisti dell'evento.

lino nelle pagine del giornale. E' a disposizione di tutti, con una piccola offerta per il sodalizio; la trovate in sede e in occasione dei nostri eventi. Un fascicolo a colori: immagini, elenchi, contributi e articoli che raccontano gli ultimi vent'anni del nostro Fogolâr.

Ma dopo la grande serata dell'8 ottobre il Fogolâr non si ferma. Le «Settimane della Cultura Friulana a Milano», edizione 2016, sono state l'altro momento di festa. La cronaca e le foto di questi appuntamenti animano le pagine successive di questo giornale.

Insomma, un Settantesimo in grande stile, con eccezionale diffusione su ogni canale di comunicazione. Forse per la prima volta il Fogolâr di Milano ha letteralmente invaso la rete con comunicati e foto, con diversi servizi televisivi. Anche Telefriuli, il giorno successivo, ha dedicato un breve servizio all'evento milanese di ottobre, con un video della serata milanese.

E poi l'attenzione delle istituzioni: dalla Presidenza della Regione Friuli al Sindaco e all'Assessore alla Cultura della città di Milano.

Molti i messaggi augurali ricevuti. Da Argo Lucco, Giuliana Cockcroft, Mario Madrassi e Rita Zancan Del Gallo, rispettivamente presidenti dei Fogolârs di Basilea, Città del Capo, Venezia e Firenze. Da Paola Fontanini, presidente dell'Associazione

«FRIULANITÀ, FRIULANO... E GRAMMATICA»

di Alessandro Secco

Sfogliando la collezione di giornali del nostro Fogolâr, mi ha vivamente colpito questo titolo di un mio vecchio articolo di prima pagina, che a volo mi ha riportato indietro negli anni: il giornale porta la data di pubblicazione del 3° trimestre 1999.

Eravamo ancora immersi nel clima fervido dei festeggiamenti per il 50° di fondazione, il Fogolâr brillava di orgoglio per le realizzazioni e le mete raggiunte. Ma quel titolo mi ha ricordato immediatamente uno squallido personaggio - di cui ricordo perfettamente il nome, anche se qui preferisco dimenticarlo - che era riuscito a infiltrarsi nel Consiglio Direttivo del Fogolâr, con il compiacimento e l'ammirazione di un certo numero di illusi, che si aspettavano da costui grandi innovazioni e una fattiva collaborazione, stante che egli stesso si vantava fine letterato e famoso artista in pittura.

In quegli anni stava nascendo la scuola di friulano, in una forma non ancora organizzata; e si discuteva di accenti, di regole ortografiche e di grammatica, ma il personaggio di cui sopra scriveva sul giornale di un altro Fogolâr - che da qualche anno non c'è più - i concetti che ritrascrive qui, alla lettera, come esempio insuperabile di umorismo involontario:

«Trovo superficiale e vuota la ricerca maniacale della perfezione degli accenti, quando si parla o si scrive testi vuoti e freddi, preferisco qualche accento sbagliato, ma scritti col cuore». Così, esattamente così: è evidente che l'autore di questa prosa surreale disdegnava non solo gli accenti friulani, ma anche la grammatica e la sintassi italiana. E preferiva gli accenti sbagliati, purché scritti o parlati col cuore. Ma gli accenti si possono scrivere e parlare col cuore? e i testi si parlano? Una nuovissima ideologia grammaticale, linguistica e letteraria.

Un famoso scrittore, intellettuale e linguista - un certo Claudio Magris, triestino originario della Destra Tagliamento - in un suo articolo espone concetti chiaramente iperbolici, ovviamente per rafforzare e rendere più incisivo uno stile di vita nel quale crede fermamente. Scrive Magris:

«La correttezza della lingua è la premessa della chiarezza morale e dell'onestà. Molte mascalzionate e violente prevaricazioni nascono quando si pasticcia la grammatica e la sintassi e si mette il soggetto all'accusativo o il complemento oggetto al nominativo, ingarbugliando le carte e scambiando i ruoli tra vittime e colpevoli... abolendo distinzioni e gerarchie in una truffaldina ammucciata di concetti e sentimenti, deformando la verità?».

Vogliamo chiudere la storia di questo ineffabile personaggio, che fortunatamente ci ha lasciati per andare a saggiare qualche altro Fogolâr, ma non prima di aver impiegato al meglio le possibilità che aveva a portata di mano: ad esempio una mostra dei suoi quadri in un piccolo padiglione allestito dal Fogolâr alla Fiera di Milano; la pubblicazione di un volume d'arte - una selezione di quadri «personale», s'intende - in un centinaio di copie dichiarate, ma di cui il Fogolâr ne ha viste in tutto una decina e non ne ha venduta una. E tralasciamo tutte le piccolezze, quelle note e quelle ignote.

Il lettore si chiederà perché mai sono andato a rivisitare gli scheletri nell'armadio, dopo quasi vent'anni. Giusto: ma sono proprio questi vent'anni che segnano un confine, una differenza.

Fogolâr di ieri - fino al 50° anniversario - con un elevato numero di soci e di amici e con i risultati che tutti conosciamo, riportati nella celebre «Monografia». Fogolâr di oggi - con le celebrazioni del 70° anniversario - con un numero notevolmente ridotto di soci e amici e quindi di risorse economiche; ma nonostante ciò con una attività di alto livello, registrata con soddisfazione e giustificato orgoglio nella nuova pubblicazione. I tempi sono cambiati.



Alessandro Secco ed Elena Colonna nella giornata di apertura delle «Settimane della Cultura Friulana a Milano», edizione 1997

La gestione delle risorse è ponderata e rigorosa: non più teatri, auditorium, gruppi strumentali e corali, mostre d'arte, gite costose in pullman, pranzi celebrativi in locali sfarzosi... Tutti questi eventi si ripetono ancora, anzi al meglio, con programmi ben ponderati e con dimensioni adeguate.

Prima di chiudere, non sarà inutile chiarire il perché dello scritto demenziale di cui sopra, che ovviamente deriva dalla repulsione del nostro personaggio per la ricerca impegnativa di una lingua accurata e pulita; repulsione che si è manifestata quando «il mestri» ha cominciato a introdurre occasionalmente qualche regoletta grammaticale, indispensabile per scrivere e parlare una lingua friulana accettabile.

A questo punto - e chiudo - ho il piacere di informare chi ancora non ne fosse al corrente, che il nostro Fogolâr da 17 anni ha la sua scuola di Lingua, Cultura e Letteratura Friulane: circa cinque mesi all'anno, con una frequenza settimanale di due ore serali. Un'iniziativa che molti Fogolârs ci invidiano e che ha ottenuto l'approvazione della Società Filologica Friulana. Ne siamo particolarmente orgogliosi.



Milano, 8 ottobre 2016. Foto di gruppo con tutti gli alpini presenti al termine del concerto della «Julia» nella Sala delle Colonne del Museo Nazionale della Scienza e Tecnologia «Leonardo da Vinci»

E in sala molti altri protagonisti. Soci del Fogolâr di Milano, rappresentanti di altri sodalizi. Un fiorire di Alpini di ogni età, con il loro cappello.

Momenti suggestivi quando il coro ha intonato l'inno *Trentatè* e tutti gli alpini presenti si sono alzati in piedi con grande rispetto. Così come tutto il pubblico in silenzio è scattato in piedi all'inizio dell'Inno Nazionale.

Sarà retorica, ufficialità, ma è sempre grande attenzione, emozione e rispetto: valori che noi ancora oggi amiamo e teniamo in grande considerazione.

Poi una foto con tutti gli Alpini presenti in sala: un momento in cui ognuno di loro si è sentito protagonista, non solo per essere stato presente a un grande evento, ma per essere coinvolto in un momento di ufficialità unico nel suo essere.

Infine i saluti, gli incontri, i commenti, le congratulazioni, gli omaggi... un momento unico che ricorderemo a lungo.

E la nostra pubblicazione per il settantesimo? Anche di questa par-

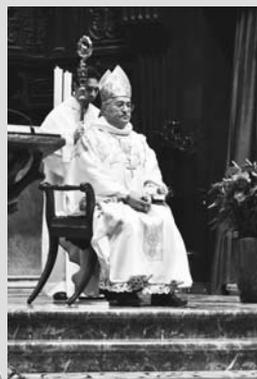
«Amici di Venezia»... e molti altri.

Ma l'anno non è finito. Ora siamo alle giornate natalizie. Per la solenne celebrazione in Duomo a Milano sarà con noi ancora una volta mons. Lucio Soravito De Franceschi, vescovo emerito della Diocesi di Adria. Il Gruppo Corale di Cordenons (PN) animerà in musica la liturgia.

Il pranzo sociale sarà nuovamente curato da Gunnar Cautero, all'«Osteria della Stazione». L'elenco degli «amici del Fogolâr» si sta allargando... Insomma, anche se il numero dei soci lentamente cala, fenomeno fisiologico che ci accomuna alle altre associazioni del settore, la nostra vivacità e vitalità sono sempre ben presenti. Tra novità e ritorno alle tradizioni il Fogolâr Furlan di Milano prosegue il suo cammino nella diffusione della friulanità.

Le cronache degli eventi, dallo spettacolo dell'8 ottobre agli appuntamenti delle «Settimane della Cultura Friulana a Milano» si trovano alle pagine 2, 3 e 4 di questo giornale.

17 e 18 dicembre 2016 Le giornate natalizie del Fogolâr Furlan di Milano



La Messa di Natale del Fogolâr Furlan di Milano in Duomo a Milano si terrà domenica 18 dicembre 2016 alle ore 12.30.

Celebra mons. Lucio Soravito De Franceschi, vescovo emerito della Diocesi di Adria (nella foto a sinistra), concelebrano don Marco Lucca, don Severino Morandini e padre Giuseppe Sedran. Animazione musicale della «Corale Cordenonese» (Cordenons-PN) diretta da Lorenzo Benedet, come sempre in collaborazione con USCI Friuli Venezia Giulia.

Per il pranzo sociale ci troveremo sabato 17 dicembre 2016, dalle ore 12.30 in poi, presso l'«Osteria della Stazione» con un ricco menù proposto dal nostro socio Gunnar Cautero.





SETTANT'ANNI PER IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

di Marco Rossi

Coro della «Brigata Alpina Julia congedati»
«Cantando la storia - 1915-2015»

A cento anni dall'ingresso del Regno d'Italia nella Grande Guerra volgiamo gli occhi al 1915, per ripercorrere attraverso la musica di uno dei più importanti cori alpini nel panorama nazionale, i fatti, i luoghi ed i personaggi che hanno scritto gli eventi di quei terribili ma importantissimi anni della Nostra Storia. Solo se il ricordo resta vivo dentro di noi, è possibile fare tesoro degli errori e costruire un futuro solido per le prossime generazioni. Non dobbiamo avere paura di ricordare, la musica è un buon modo per farlo.

Attraverso un personaggio fittizio di nome Piero, il racconto partirà da prima dello scoppio della guerra, in un giorno di festa, quando gli abitanti delle contrade avevano l'occasione per indossare il vestito buono, per cantare e ballare senza dover almeno per un giorno occuparsi del lavoro nei campi. La spensieratezza di un'Italia giovane. Ben presto le cose sono cambiate e molti giovani, compreso il nostro Piero, dovettero imbattersi nella più grande Catastrofe della storia Europea. Il tutto raccontato con un occhio umano, soffermandosi non tanto su date ed avvenimenti, quanto sui sentimenti di molti giovani uomini mandati verso l'ignoto. Montagne passate alla storia, personaggi simbolo della storia del '900, preghiere e grandi battaglie saranno raccontate dalla musica.

Alla fine del conflitto un intero paese piange i caduti, più di 650.000, ed il nostro Piero finalmente torna a casa, scoprendo ben presto che nulla sarà più come prima. Una panoramica generale al 1919 chiude il cerchio iniziato al primo brano, accompagnando gli spettatori alla conclusione con le note dell'Inno Nazionale Italiano.



Edopo lunga attesa, eccoci al grande giorno. A distanza di qualche tempo dall'8 ottobre sembra di avere vissuto i momenti che anticipano la preparazione di una *Convention* di Ente Friuli nel Mondo nella Piccola Patria...

Cartoni di pubblicazioni da scaricare, posizionamento di bandiere e gonfaloni, allestimento della sala, posti da riservare, verifica degli impianti audio e video, preparazione dei tavoli per accogliere ospiti e pubblico, servizio d'ordine...

E invece siamo a Milano. E' la festa del Fogolâr Furlan per i suoi 70 anni dalla Fondazione.

In dettaglio, ci troviamo in una sede prestigiosa: la Sala delle Colonne del Museo Nazionale della Scienza e Tecnologia «Leonardo da Vinci» del capoluogo lombardo.

Uno spazio architettonico di pregio, ancora più importante se si pensa che ha ospitato la biblioteca del convento di San Vittore, con le sue linee essenziali, le tre navate che storicamente identificavano lo spazio dei libri e della loro consultazione. Un grande onore per noi, essere in un luogo della cultura e della conservazione delle memorie scritte, un ambito in cui menti illustri della città di Milano hanno approfondito le loro conoscenze e ove oggi noi ci ritroviamo a far festa.

Ore 17.30. Siamo pronti e tutti al lavoro per predisporre sala e ingresso.

Ore 18.00. Ecco che lentamente lo spazio viene allestito al meglio per illustrare la friulanità: il logo del Fogolâr Furlan di Milano campeggia sotto il grande schermo, le bandiere di Ente Friuli e della Regione sono collocate in bella vista. Arrivano i cantori della «Julia» e gradualmente l'atmosfera si fa sempre più familiare. Un canto alpino si espande nell'aria, riempie ogni volume della antica biblioteca, immagini e video stanno scorrendo velocemente per una verifica. Il controllo dei microfoni e dell'amplificazione.

Ore 19.30. La preparazione è terminata, arrivano gli Alpini della Sezione di Milano per collaborare alla gestione della serata, un servizio d'ordine di pregio che è un altro punto forte di questo evento. Sinergia e amicizia, Alpini e Friuli, grandi valori e realtà da preservare.

Ore 20.00. Si apre la sala al pubblico che lentamente prende posto. Ma molte persone si fermano all'ingresso: un saluto, due chiacchiere, gli incontri con i soci storici del Fogolâr e con vecchi e nuovi amici.

Ci sono persone che vengono da lontano, cittadini che hanno visto la pubblicità dell'evento attraverso le pagine dei siti web che hanno fatto

rimbalzare dovunque la notizia dell'evento attraverso la piattaforma di Milano Città Expo.

Ore 20.15. Gli ultimi aggiustamenti e accordi logistici per iniziare puntuali e senza errori.

Ore 20.30. In sala quasi 300 persone. Tantissimi soci, anche quelli che si vedono raramente, solo nelle grandi occasioni. Gli amici del Fogolâr di Bollate, Elsa, Sara del Fogolâr di Garbagnate... Alpini, di ogni età che si riconoscono dal cappello che portano con grande orgoglio, tra questi il tesoriere nazionale dell'ANA. Alpini soci del nostro Fogolâr, Alpini della «Julia», Alpini che sono corsi in Friuli dalla Lombardia in quella tragica notte del 6 maggio 1976 per scavare tra le macerie della caserma di Gemona...

E via. Si comincia, puntuali come in un grande teatro. Infatti la serata dei 70 anni non è un semplice concerto di canti degli Alpini, è un evento, un percorso che il «Coro della Brigata Alpina Julia congedati» ci propone con una incredibile partecipazione emotiva.

«Cantando la storia - 1915-2015» è il titolo del progetto che è il protagonista della serata.

Ma la serata è molto di più di un semplice testo illustrativo.

Siamo catapultati dai primi anni felici del Novecento in un turbine di immagini storiche di grande pregio, rarissime, filmati d'epoca, emozioni. La nostra mente ripercorre la storia come se ne facessimo parte.

Un filo conduttore ci accompagna, quasi per mano, in questa vicenda tra allegri gruppi sportivi che diventano poi compagni di battaglia sul fronte isontino. E ancora tra le donne - figure spesso accantonate dalla storia - che lavorano intensamente nelle fabbriche sostituendo i militari, mentre gli uomini sono in mezzo a proiettili e stenti dovuti alla cruda realtà della guerra. E poi tra le montagne gelide ed innevate ove migliaia di uomini trovano la morte per la difesa dei valori del proprio Paese.

Un Alpino è il filo conduttore della nostra storia, Gabriele Maggioni, che con grande maestria e profonda carica emozionale ci trasporta in questo mondo: una lettera dal fronte, uno zaino ed una mimetica, una battuta che fa sorridere ma nel contempo ci presenta la crudeltà della situazione.

E tra questi *intermezzi* recitati si lascia spazio al grande repertorio della corallità della tradizione alpina e friulana.

La «Julia», sapientemente diretta da Alessandro Pisano e Marcello Turcutti snoda il suo programma con

maestria: cante di Bepi De Marzi, Marco Maiero, Mario Lanaro, armonizzazioni di Malatesta, Doderò, Uselli, canti popolari friulani...

Questa l'armonia che ci accompagna e travolge, questa la sonorità impeccabile delle voci della «Julia» che fanno festa con noi, con la loro musica, la musica degli Alpini che è un bene comune di tutti.

Ed allora le montagne di *Rifugio Bianco*, la malinconia di *A van sisilís*, l'intensità di *Ai predà la biele stele*, il ricordo della guerra di *Monte Nero*, *Monte Pasubio*, *Monte Canino*, gli inni ufficiali degli Alpini, *Trentatré*, e del nostro Paese, *Fratelli d'Italia*, la preghiera conclusiva di *Selutis*.

E non manca un accorato e profondo ricordo del terremoto con le immagini del 1976, i filmati drammatici, ma soprattutto con la volontà e la caparbità del popolo friulano che ne ha fatto un modello di ricostruzione e di comportamento unico e irripetibile!

La serata allora scorre quasi magica, con una tensione enorme, un grande silenzio regna tra il pubblico, silenzio di concentrazione, di attenzione.

E alla fine grandi applausi e i momenti ufficiali. Al saluto di Alessandro Secco, presidente del Fogolâr Furlan di Milano è seguito l'intervento di Adriano Luci, presidente di Ente Friuli nel Mondo.

Adriano Luci ha ricordato il ruolo dei Friulani e dei Fogolâr nel Mondo, e in particolare ha sottolineato e ringraziato il Fogolâr di Milano che rappresenta ovunque la cultura e l'essere Friulani. La consegna di un mosaico di Spilimbergo che ricorda un decoro della Basilica di Aquileia è l'omaggio dell'Ente e di tutto il Friuli al Fogolâr di Milano.

Ma la serata non finisce con i discorsi, un altro momento emozionante: circondati dalla tradizione dei costumi friulani indossati da alcune signore, il vicepresidente del coro della «Julia» (un friulano) consegna ad un bimbo una gerla carnica, il bimbo lentamente si avvicina ai presidenti, dalla gerla spunta una grande bandiera del Friuli.

I consiglieri del Fogolâr di Milano si avvicinano, la bandiera viene svolta di fronte al pubblico e, idealmente, tenuta da tutti attraverso le loro mani: il testimone è arrivato dal Friuli, consegnato da un Alpino ad un bambino, dal giovane socio al presidente in un ideale passaggio di età, di storia, di tradizione, la bandiera della Piccola Patria torna al Fogolâr. La friulanità prosegue nel silenzio e nel lavoro, nella diffusione della sua cultura e del suo messaggio di pace e amicizia.

Alcuni momenti della giornata nelle foto di Corradino Mezzolo, Luca Geronutti e Marco Rossi:



1. Il momento ufficiale al termine dell'evento: Adriano Luci, presidente di Ente Friuli nel Mondo tra Alessandro Secco e Marco Rossi, presidente e segretario del Fogolâr Furlan di Milano
2. La bandiera del Friuli con presidenti, consiglieri, a sinistra Sara e Evelina del Fogolâr Furlan di Garbagnate
3. Ingresso in sala con l'accoglienza delle donne in costume friulano
4. Il coro della «Brigata Alpina Julia congedati» durante il concerto
5. Coro e pubblico nella Sala delle Colonne del Museo Nazionale della Scienza e Tecnologia «Leonardo da Vinci»
6. Applausi corali al termine della bellissima serata di festa
7. Raffaella, Romana, Manuela e Fulvia in costume friulano durante la serata dell'evento per il settantesimo



SETTANT'ANNI PER IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

CI VOLEVANO I NOSTRI VECCHI
Cori e canti di montagna
di Vittorio Storti

Si può cantare la gioia, il dolore, la speranza, la preghiera. Si può cantare di tutto, anche la poesia, ma il canto corale non era materia di studio. Forse proprio per questo nella mia scuola si era formato un piccolo gruppo di appassionati, tanto da improvvisare dei coretti in aula durante l'intervallo, o trovarci come cospiratori nella casa di uno di noi ad ascoltare i dischi di cori famosi. E poi uscire per cantare girando per Milano stipati in una Cinquecento col tettuccio aperto.

I cori erano anche un pilastro della cultura di montagna, di coloro che in montagna cercavano l'innocenza. Al tramonto, di ritorno da un'ascensione, li trovavi davanti al rifugio. In piedi, con lo zaino in spalla, un piccolo capannello di alpinisti stretti in circolo. Se ti avvicinavi potevi sentirti cantare, e a poco a poco altri si univano, intonandosi alle voci dei primi.

A quel tempo mettevamo a confronto le migliori armonizzazioni di Pigarelli e Pedrotti, cercando di imitarli. Allora del canto cercavamo la forma, l'estetica.

E poi ci sono stati mille pomeriggi all'oratorio, a cantare vergognosamente a squarciagola quegli stessi pezzi, come se si andasse a una scampagnata. Ma sempre senza pensare a ciò che si cantava.

Ci volevano i nostri vecchi per raccontarci un'altra verità, al di là dei rapporti ufficiali e di quello che è scritto sui libri di storia. La nonna, quando ne parlava, diceva "la Grànde Guerra" (con l'accento su quella "a"), con un misto di timore e riverenza, con la coscienza, che avevano allora, che quella sarebbe stata l'ultima, la definitiva, perché non si poteva immaginare di più, e di peggio. Non era così, purtroppo. Io non capivo allora, non credevo a quelle che sembravano esagerazioni, enfaticizzazioni. I giovani non ascoltano i vecchi, quando addirittura non li deridono. Per capire dovremmo tornare a parlare con loro, ma ormai non ci sono più. Adesso molti di quei pezzi che cantavamo da ragazzi ce li ripropone il coro della BAJ, con una armonizzazione rispettosa, una esecuzione ineccepibile ed emotivamente coinvolgente. Perché questo concerto ci trasferisce davvero il clima della Grande Guerra, non dalla parte dei generali, ma della gente. Una sapiente alternanza di immagini, commento e canto ci calano nel contesto di allora: che cosa voleva dire, per i soldati, partire e andare in trincea, salire a combattere in quota con la neve e il ghiaccio, essere feriti e morire o veder morire; e per i civili avere un proprio caro al fronte, abbandonare la casa e andare profughi dopo la ritirata. È così che si deve ricordare. Alcuni di questi canti sono nati proprio in mezzo alle trincee, e tutti ci parlano del nostro popolo in armi. Tra questi soldati, cari alla gente di montagna sono gli Alpini, e i nostri sono quelli della Julia.



Un momento di commozione ci è toccato verso la fine quando, all'intonazione del mitico Trentatè, tutte le Penne Nere e Bianche che erano sedute tra il pubblico si sono alzate. Anche i vecchi - e ce n'erano abbondantemente sopra gli anni. A tanti inquietanti "perché?" di quella Guerra si può tentare di rispondere con delle parole, ma i vecchi con quel gesto silenzioso ci hanno dato la sola risposta che conta.

«SETTANT'ANNI DI FOGOLÂR A MILANO»
di Vittorio Storti

Ci sono delle ricorrenze importanti che impongono di soffermarsi a fare il punto della situazione, e sfogliare "Settant'anni di Fogolâr a Milano" è innanzitutto guardarsi indietro a considerare la strada fatta fin qui. Nato nel 1946, il Fogolâr Furlan di Milano ha già celebrato nel '96 la prima importante ricorrenza dei 50 anni, con una pubblicazione ormai consultabile solo nella biblioteca sociale.



Ma questa volta non si poteva aspettare altri cinquant'anni: la nostra epoca sembra correre più velocemente, e inoltre quest'anno ricordiamo anche i 40 anni da quel terribile terremoto del '76. Così, proseguendo idealmente quella prima pubblicazione, questa si apre con un "Secondo Atto", raccontando la storia degli ultimi venti anni di Fogolâr. Anni intensi, in cui il Fogolâr di Milano si è mosso in più direzioni, da un lato testimoniando la presenza del Friuli a Milano e dall'altro portando eventi e manifestazioni nella Piccola Patria, oltre a svolgere attività tipicamente sociali. Ci sono il Premio Friulano della Diaspora, la Scuola di Friulano, la Messa di Natale in Friulano, e poi Conferenze, Letture e Presentazioni di Libri, Concerti e Spettacoli Teatrali, Film, Visite a Musei, Esposizioni ed Aziende, Degustazioni Enogastronomiche, Eventi ed Incontri in Friuli, Gite, Pubblicazioni. E naturalmente ci si avvale delle nuove tecnologie, anche a supporto della comunicazione e delle pubbliche relazioni, per le quali ora c'è una maggiore attenzione, con eventi che culminano nelle Settimane della Cultura Friulana a Milano.

Infine, proseguendo nella lettura della nostra pubblicazione, troviamo una raccolta di testimonianze e documenti sul terremoto del '76. Sono pagine ancora toccanti dopo tanto tempo, che ci ricordano il coinvolgimento di quanti hanno contribuito alla ricostruzione, e il ruolo avuto dal Fogolâr di Milano. Per non dimenticare.

Fare il punto della situazione serve anche a prepararsi per il cammino che ci attende. Ed allora dobbiamo tornare a quell'interrogativo iniziale del nostro Presidente: "il Friuli è cambiato, sono cambiati i friulani?" per pensare a come saranno i friulani di domani e progettare il futuro di questo nostro Fogolâr.

SETTANT'ANNI DI FOGOLÂR A MILANO, 1946-2016 - Fogolâr Furlan di Milano - 2016
La pubblicazione è reperibile presso la sede del Fogolâr Furlan di Milano e in occasione delle manifestazioni.

Settimane della Cultura Friulana a Milano, XXXI edizione

GUIDO MATTIONI RACCONTA I SUOI LIBRI
di Elena Colonna e Alessandro Secco

Sabato 12 novembre, inaugurazione delle Stradizionali "Settimane della Cultura Friulana a Milano", giunte alla XXXI edizione. La sala riunioni dell'Osteria alla Stazione dell'ormai celeberrimo Gunnar Cautero è gremita di soci, amici e amici degli amici. I saluti, il chiacchiericcio, i commenti, le esclamazioni, creano un clima festoso e cordiale.

Ma all'improvviso, senza bisogno di un richiamo per l'inizio dell'evento, le prime affascinanti note del Requiem di Mozart, diffuse in pianissimo, hanno ammutolito l'assemblea, come per un sacrale e sublime accadimento; e si è diffuso un silenzio inatteso e commosso. Un silenzio che assieme al Requiem di Mozart ha fornito un commento irrealmente e sensibile alla proiezione del video in programma: "1976 - 2016, Friuli ferito". Il video è stato prodotto a cura della Società Filologica Friulana e ad opera di Riccardo Viola - il famoso fotografo di cui si avvale la Filologica - che ha messo assieme un "collage" di stupende e tragiche immagini del terremoto che ha sconvolto il nostro Friuli.

A rasserenare l'atmosfera è stato l'annuncio del conferimento del "Premio Friulano della Diaspora 2016". Il premio, che ha raggiunto la sua XXII edizione, quest'anno è stato assegnato a Guido Mattioni, giornalista e scrittore, cui è stata conferita la medaglia commemorativa accompagnata dalla "pergamena" qui riprodotta, che ne delinea la carriera professionale e ricorda i tre romanzi finora pubblicati. Due sole parole sui libri di Mattioni, già recensiti su due numeri precedenti del nostro giornale.



Di argomento diverso, ma legati da un filo conduttore - gli Stati Uniti d'America - nonché dal "mito" del viaggio, i tre romanzi sono stati presentati dallo stesso Autore, con la collaborazione di Elena, e hanno letteralmente incantato il pubblico presente, vuoi per i temi trattati, vuoi per l'amabilità e la chiarezza dell'Autore.

Il primo, "Ascoltavo le maree" è un "viaggio dell'anima" in una città incantata e molto amata da Mattioni, Savannah, in Georgia.

Il secondo, "Soltanto il cielo non ha confini" parla del tragico viaggio dei clandestini messicani negli USA.

L'ultimo, infine, "Conoscevo un angelo" è un romanzo di formazione il cui protagonista vive "on the road", scoprendo un'America inedita e recondita e incontrando personaggi singolari, spesso stravaganti ed eccentrici.

Una trentina di soci e di amici si sono fermati per la cena allestita da Gunnar, con le sue specialità di derivazione friulana.

Non possiamo esimerci dal citare almeno uno squisito frico e un originale risotto con finferli e mirtilli.

ALESSIO ALESSANDRINI E «LA TEDESCA»
di Vittorio Storti

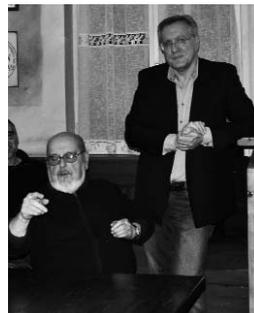
Il 12 novembre siamo di nuovo all'Osteria della Stazione, da Gunnar, con gli amici di sempre, e sembra proprio che la stanzetta in fondo, quella un po' nascosta oltre il bancone e la finestra della cucina, sia diventata ormai un salotto letterario. Mancano gli avventori perché non è orario, e si entra alla spicciolata con un'aria quasi da cospiratori. O forse patrioti, con quella storia della *Piccole Patrie*. Questa volta l'ospite è Alessio Alessandrini. Se andiamo in rete, scopriamo che ha altre pubblicazioni al suo attivo, oggi però ci presenta «La Tedesca», una storia friulana, ed è meravigliato che quello di Milano sia l'unico Fogolâr che abbia risposto al suo invito.

Si può appassionarsi ad una storia, ed è quello che è successo al nostro autore. L'incontro casuale con un anziano che gli dice "perché non scrive della contessa de Rosmini?", e poi la fotografia della ragazza quando ha 18 anni, forse lo fanno sentire investito di un compito importante ed esclusivo, del tipo "se non la scrivi tu, questa storia non la scriverà nessuno".

Questo romanzo ci dà da riflettere, perché dietro c'è storia vera, basata sul meticoloso lavoro di ricerca dei documenti, e di intervista di testimoni e discendenti, e c'era il rischio di toccare dei nervi scoperti della nostra società o urtare la suscettibilità delle persone. Ne poteva nascere anche un saggio storico, ma sarebbe stato qualcosa di freddo e forse noioso, invece Alessandrini ne ha tratto un romanzo, con il risultato di una storia viva, pulsante. Durante la presentazione (a cura di Sandro Secco, nella foto in basso con a fianco Alessio Alessandrini) l'autore ci trasporta nel mondo del suo "La Tedesca" e ci restituisce l'atmosfera, i sapori di un ambiente e di un'epoca. Mentre scorrono le immagini di fotografie e documenti tratti dal suo lavoro di ricerca, dal libro Elena Colonna (nella foto in basso a destra) ci legge alcuni brani che ha scelto "fiore da fiore", e intanto Marco Rossi ci propone in sottofondo l'ascolto delle musiche tra ottocento e novecento. Così ci possiamo calare nel breve scenario iniziale, quasi idillico, della Vienna del 1905, quando i due protagonisti si innamorano. Siamo in piena Belle Époque, e forse mai una musica si è identificata con un'epoca come allora il Ballo Excelsior, ma poi ci troviamo anche la quinta di Mahler con il suo Adagietto, e ancora i waltzer viennesi di Strauss.

Dopo, entriamo nell'altro scenario lungo e tormentato che finisce con la Liberazione. In mezzo ci sono due guerre, e quei venti mesi dopo l'8 settembre in cui si consuma la tragedia della protagonista. Tutta la vicenda ruota intorno ai paesi di Flaibano, Sant'Odorico, Fagagna e San Daniele. Il romanzo è ben contestualizzato, le descrizioni ci riportano alla fisionomia del territorio, e ci mostrano il volto di quei paesi del medio Friuli e raccontano il modo di vita di un tempo.

Alla fine il nostro salotto letterario si trasforma in ristorante per una "cena con l'autore". Alessandrini si ferma con noi, e rimane anche a disposizione per eventuali domande, mentre entra in scena il menu *friulanofono* di Gunnar. Tra i fiori del suo giardino gastronomico questa volta vorremmo celebrare un tenerissimo *ganassimo di vitello*, frutto, a suo dire, di un lungo insegnamento.





Settimane della Cultura Friulana a Milano, XXXI edizione IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO RICORDA IL 40° ANNIVERSARIO DEL TERREMOTO di Marco Rossi



testi importanti, a raccontare storie, usi e costumi della loro realtà in Carnia, guidate ad arte da Dino: il gruppo teatrale «Pari Opportunità della Carnia - Melie Artico dai Lops».

Il palco dell' auditorium «Gaber», solitamente abituato a discorsi politici, convegni o concerti, questa volta presentava un' insolita veste: una corda con capi di biancheria stesi, un pezzo di corredo centenario proveniente dal Friuli, un paio di leggiai, quattro poltroncine, un bellissimo pianoforte gran coda, aste e microfoni, bandiere e gagliardetti.

interventi di regia dal vivo di Dino Persello, sono un torrente in piena che attraverso le valli e idealmente sgorga infine a Milano. Il pubblico ride, partecipa, Iacop traduce per il suo vicino di poltrona Raffaele Cattaneo...

Al termine lunghi applausi, ma già durante lo sviluppo del pomeriggio il pubblico tra risate e tributi di plauso aveva espresso un sincero apprezzamento.

Ancora due brevi interventi, del presidente del Fogolâr Furlan di Milano, Alessandro Secco, e del presidente emerito di Ente Friuli nel Mondo, Pietro Pittaro, arrivato dal Friuli proprio per questa occasione.

Il finale è suggestivo e ci mostra la vena friulana con ospiti, relatori, protagonisti tutti intorno al palco, in una tavolozza di colori e di costumi diversi, provenienti da tutti i luoghi del Friuli...

Tra i presenti anche le delegazioni ufficiali del Fogolâr Furlan di Bergamo e del Tessin (Svizzera), amici immancabili, presenti per questo momento di festa. Peccato per tutti gli altri sodalizi friulani, evidentemente troppo impegnati, per poter trascorrere un sabato friulano a Milano con il nostro Fogolâr in festa!

Il pubblico è in piedi: sembra non voler andare via. Essere friulani significa anche star bene assieme e il pomeriggio nel celebre Palazzo, quello storico Pirellone, come i milanesi hanno sempre definito il loro vero Grattacielo, ha ancora una volta fatto capire a tutti che cosa è la friulanità e come la si vive!

Buon 70° Compleanno, Fogolâr Furlan di Milano!

Alcuni momenti della giornata nelle foto di Corradino Mezolo e Luca Geronutti (dall'alto in senso antiorario)

- Foto di gruppo con tutti i protagonisti e le autorità a fine evento
- I Presidenti dei Consigli Regionali con Pietro Pittaro, Dino Persello e Marco Rossi
- Il ringraziamento finale del presidente Alessandro Secco tra Pietro Pittaro e Marco Rossi
- Alcuni momenti dello spettacolo
- Il pubblico intervenuto alla giornata al Pirelli

Con il grande evento di Sabato 26 novembre 2016 siamo giunti alla conclusione delle nostre numerose manifestazioni dedicate al 70° anniversario del Fogolâr Furlan di Milano. Un grande impegno che, nonostante fatiche, difficoltà organizzative, complessi incastri logistici, ci ha permesso di capire quanto il nostro sodalizio sia amato e seguito da moltissime persone, associazioni e sodalizi.

La prima parte

Buio in sala, termina la sigla tratta da un emozionante filmato prodotto dalla Regione Friuli per questo anniversario del sisma («Resurî») e con le note del pianoforte - un adagio che ci ricorda il fascino mondo veneziano - Dino Persello legge con grande intensità un testo che sarà il filo conduttore della friulanità: «La speranza delle radici». Poi un video, la voce ferma e seria di una donna... «non c'è tempo per piangere, qui bisogna ricostruire», è lo storico frammento del servizio di Gianni Minà da Casasola a poche ore dal tragico sisma. Poi ancora musiche, testi recitati, filmati. Un'introduzione di pregio che ci riporta ad un momento della storia vissuto con grande orgoglio, con grande fermezza, con grande capacità dal popolo friulano.

Tocca ora ai «padroni di casa», Franco Iacop (presidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia) e Raffaele Cattaneo (presidente Consiglio Regionale della Lombardia), per un momento di dibattito su palco. Si parla di terremoto, di solidarietà, di impegno, di modelli da replicare, di esperienze personali, di come il Friuli sia stato un esempio in tutti i sensi, spesso non seguito da situazioni analoghe, in cui non si è stati in grado di riprodurre un modello

unico e incredibile nel suo positivo modo di essere. Una parte degli interventi è dedicata anche a Giuseppe Zamberletti, figura chiave di quella emergenza e dell'avvio della ricostruzione, assente per motivi di salute, ma idealmente presente a questo ricordo a distanza di 40 anni. Non manca una sorta di analogia tra la ricostruzione del Duomo di Venezia e quello che potrebbe essere fatto per la Basilica di San Benedetto a Norcia.

Ed allora spazio al «Pudôr» di Gina Marcillero, poi la tradizione del lancio di *lis cidulis*, splendidamente descritto da tutte le attrici con le loro tipicità, ma con particolare enfasi e stile da Solidea e Elia, con tanto di elementi scenici.

E la «tabellina del 36»? Ovvero quanto è difficile far la spesa in Carnia: «Avete mai riflettuto su come il nome di uno stesso frutto varia di vallata in vallata?» e su come, con il trascorrere della convivenza, i sentimenti tra uomo e donna possano ad un certo punto rovesciarsi (*Lis plinîs robis che mi plasin di te...*)» così ricorda ancora Monica Tallone.

Elia, Elsa, Marta, Livia, Nives, Rosalea, Solidea e Celestino, con



Galeotta fu la cena di fine luglio 2016, organizzata a San Daniele del Friuli da Ente Friuli nel Mondo, e il casuale quanto fortunato incontro con Franco Iacop, presidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, complice Dino Persello. E così dall'estiva luce notturna friulana siamo arrivati direttamente nel prestigioso auditorium «Gaber» del Palazzo Pirelli in una frizzante giornata di sole autunnale milanese.

L'evento, sin dalla prima idea, voleva essere un ricordo del 40° anniversario del terremoto, ma anche uno sguardo al Friuli, alla realtà odierna che vive con le sue tradizioni. Da qui la scelta di portare a Milano il gruppo di inossidabili donne carniche nel loro costume tipico, pronte a recitare



FOGOLÂR DI MILANO di FIRENZE

Firenze, 10 Settembre 2016

Alessandro Secco, Presidente
Marco Rossi, Direttore Responsabile
Fogolâr Furlan di Milano
E-mail: secco@fogolarfurlan.it

Contatti:
Per il grande medio grande Tirreno al concerto per il 70° anni del Fogolâr Furlan di Milano che si terrà il prossimo 10 Ottobre presso il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia.

Per maggiori dettagli visitate costantemente l'indirizzo al nostro sito per individuare le iniziative in Friuli. E non dimenticate quindi che debbono essere considerate con Voi il Fogolâr di Milano il momento di festa e il risultato del prestigioso Consiglio Regionale «Vigna Zefa Congiunti», che ha avuto modo di conoscere ed apprezzare la nostra Regione a Treviso.

Attiva a questo riguardo la H&S s.r.l. s.r.l. s.r.l., a nome mio personale e del Fogolâr Furlan di Firenze, per il trasferimento immediato del materiale, che si pone tra i nodi di maggior importanza, l'ha voluta avvicinare la Vostra, espone come comitato e rappresentante, di cui può anche orgogliarsi.

Esistono a Voi tutti questi auguri per la prossima diretta collaborazione e per la brillante continuazione della via associativa.

Un cordiale di ciao.

Maria Antonia De Felice
Presidente

Elia, Elsa, Marta, Livia, Nives, Rosalea, Solidea e Celestino

VOGOLÂR DI MILANO

Egregio Presidente
Alessandro SECCO
del Fogolâr di Milano,

Da tempo volevo ringraziare per l'immancabile invito del vostro ricco notiziario ed ora appropito della ricorrenza del 70° anno di fondazione del Fogolâr per esprimere cordialissimi auguri per una felice continuazione delle vostre molteplici attività volte sempre a ricordare la Piccola Patria.

Il Fogolâr di Venezia ora è arrivato a 102 anni e, con i tempi che corrono, mancando forze giovani motivate e ancor più mancando una sede, sta percorrendo la strada del tramonto; Comunque, per non abbandonare la friulanità lo scorso marzo si è dato alle stampe il libretto che allego e nel quale sono riportate quarantadue poesie del nostro professor Giovanni Pilitteri, profondo autore della lingua friulana.

Rinnovo fervidi auguri a tutto il Fogolâr e un sentito MANDI di CÜR

Mario Madrosi
presidente del Fogolâr di Venezia

VE 12 ottobre 2016

AUGURI AL FOGOLÂR PER I 70 ANNI

In occasione del nostro anniversario molti sono stati i messaggi che il Fogolâr di Milano ha ricevuto. Tra questi riproduciamo le lettere degli Amici di Venezia e del Fogolâr di Venezia e di Firenze.



In chiusura la lettera di Venezia ricorda la mostra realizzata a Milano nel 1996 (*Terremoto nella medaglia*) e il Museo della Medaglia di Buja. A questo proposito, riportiamo recto e verso della medaglia che Piero Monassi ha modellato sui bozzetti di Arrigo Poz in ricordo del terremoto del 1976 ed omaggiato al museo di Buja.

ASSOCIAZIONE "AMICI DI VENEZIA"

40014 Venezia - Via Venezia, 100 - Tel. 041 5211111

Venezia, 6 ottobre 2016

Al Signor Presidente
Dott. Alessandro SECCO
Fogolâr Furlan di Milano
Via Ampère, 11 - 20131 - MILANO

OGGETTO: 70° anniversario di fondazione, Felicitazioni e auguri.

Carissimo Presidente,

Ho il piacere di leggerle, con il Fogolâr di Italia e nel mondo, che nel nostro grande territorio padovano, nel territorio del Bellunese, per il prestigioso momento di ricorrenza, sta dando per preparare un grande libro di ricordi e di foto. E' un lavoro che ha un grande valore storico e culturale e che ha un grande valore di testimonianza e di memoria. E' un lavoro che ha un grande valore di testimonianza e di memoria. E' un lavoro che ha un grande valore di testimonianza e di memoria.

Per il 70° del Terremoto in Friuli, quest'anno la nostra Associazione ha voluto un'edizione di un libretto di ricordi, "Amici di Venezia, amici della medaglia", con una memoria e un'illustrazione di Valter, Maffioletti, Anna Maria, Carlo, Sergio e l'Associazione e l'Associazione di Buja della Medaglia, per il 70° anniversario del terremoto del 1976. E' un lavoro che ha un grande valore di testimonianza e di memoria. E' un lavoro che ha un grande valore di testimonianza e di memoria.

La vostra cordialità, a me e ai miei compagni del Consiglio Direttivo, Maria

Paola Geronutti
Presidente



Friuli: cucina e cantina DIVAGAZIONI DI UN GOURMET

di Alessandro Secco

L'inverno si sta avvicinando rapidamente: ambiguo, con qualche splendida giornata di sole e nell'aria un tepore ingannevole, ma con improvvisi piovvaschi che sciolgono ogni dubbio. E le piante, la vegetazione grande e piccola - alberi, siepi, prati e giardini - non ne godono affatto. E non ne godono i terrestri: principalmente per ragioni alimentari.



Aruncus dioicus

Eppure io so - e ho potuto occasionalmente constatare - che il mio orticello tarcentino continua a fornire cibarie più resistenti e coraggiose, assistite per le loro esigenze dalla solerzia dei cugini vicini di casa, Ernesto e Pia, che non trascurano le loro visite regolari e i controlli mattutini. Così il solitario orticello "dai Juris" continua a fornire una notevole varietà di specie vegetali anche in una stagione poco propizia: prezemolo, salvia, rosmarino e alloro (presto ci occorrerà per le castagne!). E poi diverse varietà di radichini invernali, cipolle, porri, scalogno. Finiti naturalmente pomodori, cetrioli, melanzane, bietole, spinaci e zucchine meravigliosamente ricoperte di grandi fiori, destinati a crudeli ma deliziosi *autodafé*. Naturalmente in paese ci sono i

negozi di frutta e verdura: e c'è, simpatico e conosciuto di recente, "il Mercato del Contadino" con le sue primizie e qualche sorpresa, come il celebre aglio di Resia di cui si favoleggia. Ma all'orto domestico si concede, affettivamente, più fiducia.

Ancor più recentemente ho fatto la conoscenza - grazie agli amici locali, attenti alle novità - con le *goumandises* vegetali, generalmente conservate in vasetti di vetro, sott'olio extravergine. Ho cominciato la sperimentazione con i vasetti contenenti miscele aromatiche, o salse più o meno delicate al palato.

C'è un vasetto che contiene tutti i "Sapori dell'Orto", sapientemente dosati: carote, sedano, prezemolo, salvia, timo, cipolla, origano di monte, rosmarino... e chi più ne ha più ne metta!; ed è una meraviglia. Ci sono i vasetti con crema di peperoncino: più o meno piccante, secondo i gusti, per cui è richiesta molta cautela. E veniamo alle singole erbe: indimenticabile una salsa di scapi d'aglio di Resia (cioè di gambi senza foglie e con il fiore in cima) da spalmare, per esempio, sulle bruschette.

Poi ci sono i vegetali, o parti di essi, conservati in vasetti dello stesso

tipo e con rigorosa etichetta esplicativa: in italiano, nel latino dei botanici e in friulano. Io ne ho potuto far conoscenza grazie alla generosa elargizione di Nino: il carissimo amico Nino, la cui amicizia risale all'ottobre 1943 in prima media, sui banchi scolastici dei salesiani di Tolmezzo. Non posso fare a meno di spendere qualche parola, caro Nino, per far sapere a chi, come me, ancora non lo sapeva, da che meraviglie siamo tentati e vinti. Ma citerò solo qualche nome che mi è rimasto in mente e sul palato. E soprattutto non nominerò i produttori e i luoghi di produzione disseminati per la Carnia e la valle del Fella.

Ecco: *Pel di mus*, ovvero *Chenopodium bonus-henricus*, o semplicemente Buon Enrico, delicato spinacio selvatico conservato sotto forma di rametti neonati, tenerissimi e gustosi. E poi gli asparagi selvatici: i *Sparscs di ruscl* (dal *Ruscus aculeatus*) e quelli che chiameremo *Sparscs di cjavre* (dall' *Aruncus dioicus*: in latino *aruncus* significa appunto *barbo di cjavre*), che si presentano come giovani asparagi domestici, da godere di per sé, tal quali al naturale, o al massimo impanati nell'uovo sbattuto e il pan grattato.

Abbiamo lasciato per ultimo, con intento nobilitante, un vegetale selvatico che tutti conoscono, almeno di nome: il Radicchio di Monte, o meglio ancora in friulano *Lidric di mont*, che i botanici chiamano con un nome piuttosto strano: *Cicerbita alpina* (in particolare quel "cicèrbita" sembra essere una parola dell'antico latino, non riportata neppure nei vocabolari più rigorosi). Si tratta di un vegetale prezioso, anche perché la raccolta è limitata. Ma chi lo ha provato, non lo dimentica più.

Però anche tutti gli altri vegetali selvatici di cui abbiamo parlato lasciano ricordi indimenticabili. Provate un pollo alle erbe con la miscela "Sapori dell'Orto": provate un banalissimo "Hamburger" con un contorno di *Sparscs di cjavre*; oppure un filetto di manzo con l'assistenza del *Lidric di mont*. Poi mi saprete dire.



Cicerbita alpina

A FAEDIS LA «FESTA DELLA BROVADA»



Nel Faedese, sabato 12 novembre, alle ore 18 ha avuto inizio la prima "Fieste de bruede", su iniziativa della Pro loco, nella sua sede di via San Michele a Campeggio.

Si è potuto degustare il piatto tipico del Friuli, accompagnato dai rinomati vini di Faedis, in molte versioni, per le quali non può mancare "la roba porcina", come diceva Pietro Zorutti: principalmente il "muset", non il banale "cotechino" all'italiana, che fa torcere il naso ad alcuni amici specialisti in materia.

A proposito di terminologia nostrana, la brovada in buon friulano si chiama "bruede" o al massimo "broade". Le rimanenti versioni sono italianismi da evitare. (A. S.)

VUES DI MUART

«Da Nimis può mai venire qualcosa di buono?». La risposta sta nelle colline colme di vigneti, nel Cornappo con le sue trote, e in quegli *Vues di muart* o *Vuessuts*, detti anche *Ramandolini* per via della loro predilezione per il vino Ramandolo di Nimis, in cui amano tuffarsi prima di offrirsi al nostro palato. Biscottini a forma di ossicino prodotti da un forno vicino alla chiesa di san Gervasio seguendo una antica ricetta medievale. Ora quel forno ha chiuso, e nessun altro produce più quei *Vuessuts* dal nome così accattivante. Quest'estate ho cercato un po' in giro, anche in rete, per procurarmi almeno la ricetta. Finché su un libro di Cucina del Friuli non ho trovato questa, che ho provato e vi propongo.

Ingredienti

450 gr. di farina 00
1/2 bicchiere di olio d'oliva
1 uovo intero
1 bicchiere e 1/2 di latte abbondante
150 gr di zucchero

1/2 bustina di vanillina
1 cucchiaino di noce moscata
1 cucchiaino di cannella in polvere
10 gr di carbonato di ammonio
sale



Sistemate la farina a fontana sul piano di lavoro e incorporate l'olio e l'uovo precedentemente sbattuto con un pizzico di sale. Unite il latte, lo zucchero, la vanillina, la cannella e la noce moscata, amalgamando il tutto con cura. Alla fine incorporate il carbonato di ammonio, e lavorate l'impasto a lungo, fino a renderlo omogeneo.

Infine, prendendo dall'impasto delle porzioni della grandezza di grosse noci, formate dei bastoncini della misura dei mignoli, schiacciateli e appoggiateli sulla piastra del forno. Cuocete in forno preriscaldato a 170° per 20 minuti finché non sono dorati. (Adriana & Vittorio)

Un palinsesto ritrovato SPIETANT UN'ALTRE VIARTE

di Alessandro Secco

La nestre Melie no je plui, gno fradi al è lât prime di jê, gno pari dopo in ca. Nol è restât nissun, la cjase e je bessole. Tor dal pilastri di pieres sul ôr dal ort une discjadude di garofui e spiete di nulf bon par nissun; la jarbe alte floride di rosutis zalis e di plumins di tale, la plante de lavande cjamide di spis colôr dal cil: chel cil di lavande saetât di cisilis che al cjantave gno pari intune des sôs ultims poesis.

O viarç la puarte cu la esitance di un che al jentre di sfrôs: il scroc de clâf al creve un cidinôr fermât tal timp, intun grîs cence savôr. Dut al è ancjemò li come simpri, duçj i imprescj dal vivi di ogni di intal lôr sît: tal tinel, tal studi e in cusine, taulis e cjadreis a spietin che cualchidun si senti, come un timp, a gustâ, a bevi un got, a discori.

La cjanivute, dapû di chê scjale rimpinide, e je sapulide intune mieze scuretât travarsade di ombris pensis. E dut al è ancjemò li, come simpri, duçj i imprescj des vendemis e dal vin intal lôr sît. Lis dôs sempls sul breâr devj sôr il paviment di tiare batude, la sutine sovtrie: arsidis par une lungje sêt, scridilidis, discuinçadis, cui cercils discjadints; il temês par disgranelâ i raps, inrusinît inte lungje spiete; il turcli in bande, ancjemò in biele mostre, ma cu lis doviz za caruladis. E par tiare damigjanis di dutis lis misuris, su lis stelâz butiliis e butiliions di ogni fate: dut vuet, dut cuviart di desolazione e di polvar ranzidît. A son trent'agns che chei mûrs no sintin il nulôr garbit e il cjant cisciat sot vôs dal most in bulidure.

Trent'agns. Gno pari, soestant de cantine, velu li, ombre tra lis ombris. Al è ancjemò li a direi i lavôrs: disgragnela, folâ, spinâ, turclâ: duçj lavôrs pesants che lui, puar omp, nol pues fâ di bessol, cui siei setantecinc su la schene. Ben travasâ e imbutilî, chel si al è mistîr par lui. Un mistîr di pazienza, di netisie, di precision. E meti lis richetis su lis butiliis, che a an scrit su "Rosso Dolina" o "Verduzo Riviera"; e parsore vie, in pigul, la benedizione dal vin par ebraic: "Baruch attâ Adonay Eloheinu melech ha'holam, boreh peri hagefen", ven a stâi: Benedet Tu, Signôr e nestri Diu, re dal mont, che tu âs creât il rap de vit.

La Riviere, il Ronc. Un biel ronc, ben che revit tant che un calvari, dal troi a bas, a mieze cueste, fin adalt ae stradaie di Pirinici. E ce fature a puartâ sù zeis e cos di ue fin insomp, par chei scjalins clopadiçs, di buinore fin sere. Ma ce gustâs tal cason su l'ore dal mesdi: di tûs dôrs, di salamp e di formadi, sborfâts di vin natîf. Un ronc maraveôs, cui cjariesârs, i cespârs, i mluçars, cjamatûs d'Istât e di Siarade di pomis savorosis: che no son plui e di lôr nus reste dome la gole tal ricuart. E di Viarte un spetacul, cui cjariesars in floridure, a neveâ di blanc il troi de Riviere dilunc vie. Il Lunis di Pasche, tal ombrenûl dal cjariesâr promiedi, e jere une sagra cu la famee e i amis: a tajâ salamps e formadis, a rustî luianis, ombui e brusadulis su la gredele, a cuinzâ lidric cui tûs, a distropolâ butiliis di vin natîf.

Vuê il ronc nol è plui, scjafojât dai barâz vignûts sù par ogni bande: lis vîts patidis, i pomârs insalvadeâts, il cason cjadint e dirocât: e dut savoltât dal taromat dal 6 di Mai. E il taromat di Setembar al è completade l'opare, cualchi di prime, pari, che tu nus disessis mandî.

Chest an, dopo chei trent'agns, sul fin di un estât malubiât de calure, o soi lât cun Elena e lis mês frutis Alessandra e Miranda, a dà un cuc al ronc e al cason. Dut ancjemò scjafojât dai barâs e il cason dut Stuart e strupiat. Ma une strece di vit americane, rimpinade su par un len, plui restive dal refosc e dal verduç, e à volût regalânus la mil di doi rascjins di ue freule. E un mluçâr sapulît tal fratrum dai barâs, nus à tignût de bande un zeut di mluçs di rose.

Ju vin gioldûts insieme, pari, cui bogns savôrs dal ricuart.

Tarcent, Setembar 2003



Un'altre Viarte A gno pari

Prim di Novembar, Fieste dai Sants. Ma chest an, pari, no sarin a Tarcent in chê di, come ogni an, a puartâti une rose, a saludâ cuntun requie ancje chei altris de famee che a polsin dultor. Al è che il pês dai agns - a Zenâr, par me, a saràn otantecinc - al devente simpri plui grivi.

Ma istès al è pecjât imperdonabil sei lontans il di de Fieste dai Sants di chest an: a'ndi è passâts cuarante dal taromat di Setembar; e tu, pari, tu nus âs dit mandî propit tai ultins dis di chel montafin. Doi dolorôs cuarantestims di ricuardâ.

Ricuardâ il ben, ricuardâ il mâl. Jo, par gno cont, o ai siezût il ben. E o soi lât a tirâ fir des mês cjartis une pagine che o vevi dât dongje dal 2003, par tornâ a vivi lis nestris legris stagions, chês prime di trente agns indaûr. Ultime notizie: il ronc nol è plui, sparît! Di lui no je restade nancje l'ombre, lu à glotât il slac di Cuie. Ma oramai a cui puedial impuartaî?

Cheste volte, pari, no vignarai a puartâti une rose, ma o ai pensât di dedicâti cheste vecje pagine par fâti goldi il bon savôr dal ricuart. Intant che o spieti, cu la mè cjare famee, un'altre Viarte. Forsit, cu sa?

Tarcent, Novembar 2016



Il Fondo Musicale «Michelazzi» alla Biblioteca della Società Filologica Friulana

Presso la sede della "Filologica", il 7 novembre scorso ha avuto luogo la cerimonia ufficiale di donazione delle partiture originali delle composizioni musicali di Gino Michelazzi, che verranno a formare un interessante e inedito fondo musicale.

La donazione è stata offerta dalla signora Rita Cher Michelazzi, in memoria del marito, musicista compositore, deceduto nel settembre del 2015. Nel corso della cerimonia David Giovanni Leonardi e Nicola Saccomano hanno illustrato la figura del compositore. Al termine delle relazioni un quartetto di musicisti ha eseguito il «Divertimento praghese» di Gino Michelazzi.

Considerando i soci e gli amici di recente adesione al nostro Fogolâr, che non hanno avuto modo di conoscere l'Autore e le sue composizioni, ci sembra opportuno delineare una rapida biografia dell'artista e della sua opera.

Gino Michelazzi, udinese, nasce nel 1928. In gioventù studia armonia e contrappunto con il triestino Giulio Viozzi, il famoso titolare della cattedra di composizione del Conservatorio. Ma solo dopo i sessant'anni decide di dedicarsi alla composizione; e già le prime opere nascono compiute e mature e di giovanile freschezza. Nelle sue composizioni cameristiche Michelazzi usa sistematicamente metodi seriali - la discussa e spesso avversata dodecafonia di Schoenberg - con incredibili risultati di cantabilità e di gradevole ascolto nonostante le inevitabili durezza dell'eccessivo e rigoroso cromatismo.

Anche il nostro Fogolâr ha potuto ascoltare, nell'aprile 1966, due delle sue musiche giovanili: la "Sinfonia friulana", in realtà una graziosa e divertente suite per piena orchestra e il "Concertino campestre" per sei strumenti a fiato.

Ma se entriamo nel campo delle musiche "mature", Gino si rivela compositore molto fecondo nei vari generi musicali. Ci limiteremo a citare le due "Cantate natalizie", eseguite nell'Abbazia di Rosazzo nel 1997-1998. Qui il compositore, abbandonati i procedimenti seriali ritorna ad una cantabilità di sapore schietto e nostrano nelle melodie, nella veste armonica e nel sinfonismo moderno, che ci appaiono di stampo mahleriano, o comunque mitteleuropeo.

Ricordare tutte le opere di Gino Michelazzi nei vari generi, diventerebbe un'impresa titanica. Ci piace invece citare una composizione (credo sia una delle ultime, se non l'ultimissima), purtroppo mai eseguita. E' una "Messa di Requiem", caratterizzata da un'atmosfera di grande serenità e di composto raccoglimento, perché traslascia il "Dies irae" - e si pensi alla dolorosa drammaticità delle Messe di Mozart e di Verdi - sostituendolo, nel finale, con un limpido "In Paradisum deducant te Angeli". Diciamo: un Requiem dolce e senza dolore, che ci piacerebbe ascoltare in prima assoluta per ricordare e rendere omaggio a Gino Michelazzi. (A.S.)

a Silvana Barnaba pittrice e poetessa ANCORA UN RICORDO

di Alessandro Secco



Nel secondo trimestre di quest'anno il nostro Giornale ha ricordato Silvana Barnaba, deceduta il 7 febbraio per una grave malattia; e la Redazione si è associata nel manifestare al marito Pier Federico e alla figlia Marina la sua affettuosa partecipazione al doloroso lutto.

Recentemente Pier Federico ha pubblicato due eleganti opuscoli illustrati, dedicati rispettivamente alla pittura e alla poesia di Silvana. Nel nostro primo ricordo avevamo riprodotto un paesaggio campestre di una delle sue mostre personali (un'ottantina!), in cui erano chiaramente leggibili le doti pittoriche dell'artista, improntate ad uno spirito schiettamente ispirato al Friuli. Anche questa volta riporteremo un dolce paesaggio collinare che ricorda la nostra terra.

Finora non potevamo disporre di una raccolta di poesie della nostra artista. Ora il secondo opuscolo, intitolato "Fiori del mio giardino" ci offre una ricca selezione di liriche improntate ai sentimenti di una donna di rara delicatezza e sensibilità artistica. Riportiamo due di queste poesie, scelte fra le più essenziali ed intense della raccolta.

E' PRIMAVERA

Sembrano esser tornati i nostri verdi anni, fresche sensazioni ravvivano l'anima, il cuore batte gioioso: è ancora primavera? Un giovane vento spiega le nostre vele, ghirlande di festa incrociano i nostri pensieri: tanto possono i sentimenti?

CITTÀ

Ti ho amata e odiata ora t'invidio affascinante terra foresta di pietre nuove ed antiche Tu puoi vegliare i sonni le gioie gli affanni Tu puoi ascoltare le risa i pianti i canti Tu puoi vedere i sorrisi le stanchezze le tenerezze. Tu puoi e non t'importa Io non posso e mi importa tanto.

GISO FIOR, NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Adalgiso Giocondo Fior, noto universalmente come Giso - ma anche come Pitrin Mion - impiegato, insegnante, pubblicista, scrittore, poeta era nato a Verzegnis il 6 novembre 1916 ed è mancato a Udine il 2 settembre 1978.

Ne celebriamo dunque in questi giorni la ricorrenza del Centenario della nascita.

Giso Fior è ormai noto nel Fogolâr a tutti quelli che leggono il nostro Giornale: nonni, padri, nuovi soci ed amici. Negli ultimi numeri dell'annata lo abbiamo ricordato tre volte, il nostro Giso, riportando ogni volta una delle sue poesie composte nel caratteristico ed espressivo friulano di Verzegnis.

Ora siamo arrivati a ricordarne lo storico centenario del 6 novembre; e per aggiungere un valore civile alla ricorrenza, la figlia di Giso - la nostra socia Paola Fior - ha rintracciato un numero di «Ce fastu?» del 31 dicembre 1945, in cui a pag. 72 si può leggere un breve articolo dal titolo significativo "Friulani pel mondo", dove si parla dei Fogolârs di Milano, Venezia e Verona. Ne riportiamo un breve passo, per noi di particolare interesse:

«La Filologica invia un cordialissimo e affettuoso saluto ai fratelli che tengono alto in Italia il nome del Friuli e plaude alla felicissima iniziativa di aprire nelle principali città un "Fogolâr furlan". La Società sarà lieta di appoggiare e di favorire per quello che può la fondazione di tali famiglie, concorrendo all'invio di stampati e comunicazioni che siano il primo nucleo per la costituzione di biblioteche friulane...

Ci piace infine ricordare i promotori della fondazione dei "fogolârs": a Milano, Adalgiso Fior (Giso Pitrin Mion); a Venezia, prof. Attilio Dusso; a Verona, dott. Rino Borghello».

Con questa citazione dallo storico «Ce fastu?» il nostro Fogolâr intende ricordare Giso Fior e ringraziarlo per il suo fattivo contributo alla fondazione del nostro sodalizio e per i successi più che soddisfacenti che gli vengono riconosciuti. (A.S.)

CE FASTU?



RIVISTA DELLA SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA

A. M. Di Biase 1945 n. 12

PIÇULIS LIRICHIS di Elena Colonna

Dal 1999 al 2006 il nestri Fogolâr al à publicât il "Lunari par ducj i Furlans", cun fotografis di artiscj famôs o di nestris amis, come Elio Ciol, Walter Mirol, Pier de Rosa, Ulderica da Pozzo e altris. Par solit la fotografie di ogni mès e jere compagne di un picul coment di Sandri e di Elena, che si devin di volte mès par mès. Tal prin di chescj Lunaris il coment al jere une poesiate. In chest numar dal nestri giornâl o vin pensât di publicâ lis poesias di Elena: nus somee che e meretin cognossudis. (A.S.)

AVRIL

Piardiût tra mâr e cîl, tal cjavâl des ondis e dai nu, no vœi pensâ che l'aghe e puarti vie lis oim dai miei pits: ale al à di restâ. Intant la Viarte mi impromet dongje une fluride gnove.

MAI

Sveiti anime mè, come la tiare che si dismòf ogni an a nudrî i umign. No stâ a vè pôre dal timp: come la tiare e l'aghe, reste zovine par simpri.

LUI

Jo le ai viodude une buinore di soreli: e jere la cjase che o viodievi intun instum. No mi visi dulâ: ma ancjemò o sperî di tornâ un'altre volte a insumiâl.

SETEMBAR

Pasturis bandonadis prime che il frêt fasi incandî lis jarbis. Boniti cûr: ançe par te e je l'ore di lassâ dut chel vert pal clip de stâl.

NOVEMBAR

La stagjon mi regale Une mostre di clip, prin des criuris. Jo no ai pôre de cruce dal Inviâr: se al ven Inviâr ançe la Viarte no po' sei lontane.



Il tipico Fogolâr nella foto di Elio Ciol pubblicata sul primo "Lunari par ducj i Furlans" del 1999

Le fattorie didattiche e sociali del Friuli Venezia Giulia incontrano le scuole di Milano

Dal 10 ottobre 2016, per cinque giorni la Rotonda della Besana si è trasformata in una fattoria a cielo aperto per insegnare ai bambini delle scuole milanesi e ai cittadini, i valori della vita contadina, del lavoro e soprattutto il rispetto per gli animali con le due simpatiche mule Nerina e Marzolina come "testimonial" speciali! L'ERSA - Agenzia regionale per lo sviluppo rurale del Friuli Venezia Giulia - nell'ambito dell'attività di valorizzazione e promozione dell'attività delle fattorie didattiche e sociali del Friuli Venezia Giulia, in collaborazione con ATA - Associazione Trekking Acquatico, ha promosso questa iniziativa, dedicata in particolare ai bambini delle scuole milanesi.

Le arcate della storica struttura barocca della «Besana», per tutti i giorni della manifestazione, hanno ospitato gli stand a disposizione del pubblico per assaggi e acquisti di prodotti tipici del Friuli Venezia Giulia.

Una cena a tema con vini friulani, salumi, formaggi, la torta di San Daniele, prodotti da forno e dolci ha chiuso la settimana friulana con la partecipazione di rappresentanti della Regione Friuli, della Regione Lombardia e del Comune di Milano. (M.R.)

Nelle foto alcune immagini delle giornate friulane alla «Besana»: il gruppo con (tra gli altri) Donatello Trevisanatto, Angelo Falletta e Marco Rossi, l'angolo delle mele antiche e la rastrelliera delle pammocchie autoctone.





IL CJANTON DAI ARLÛFS

A BLED, IN SCLAVANIE di Sergio Jacuzzi



Mi contavin che, agns in daûr, al jere un trenin che al partive di Cividât, al passave par Cjaurêt, si indentrave tal nord de Sclavanie, tocjant di sigûr il lác di Bohinj e forsît ancje chel di Bled.

Chest Istât, gno cusin, chel che mi fâs voltâ in furlan i siei scrits, si è ufiert di compagnâmi in cheste gjite, di fâle in machine dal moment che il trenin nol è plui. O sin partîts intune biele zornade tai prins di Avost in direzion di Cjaurêt parçê che o vevin decidût di fâ la strade plui intorteeade, ma di sigûr la plui spettacolâr.

Il percors no mi à discontentât, soredu cuant che o vin bordizât il Lusinc che nol finirà di maraveâmi pal colôr verdulin de sô aghe.

Plui indenant, une viodude mi à fat fermâ di colp: in lontanance, cuintri il cîl turchin la sacume dal mont Triglav, chel de bandiere de Slovenie: o ai scugnût dismontâ e fâ cualchi fotografie.

Al jere ancje il segnâl che o jerin dongje dal lác di Bled, li che o sin rivâts pôc dopo: un spettacol. Nol jere grandon, ma al veve un biel colôr turchin. Tal mieç une isulute cuntune glesieute che e comparive tra i arbui. In face, un cret biel alt, a plomp su la aghe e cuntun cjistiel su la piche; in bande una glesie blançe cuntun biel tor a ponte; di chê altre bande, i arbui di un bosc.

Nô o jerin su la rive dal lác, intun parc di rosis e di jarbe ben curadis: un plasê spassiâ dulintor sot di un biel soreli.

O'nd ai fatis di fotografâsi! Peçjât che dopo gustât, disin tor cuatri, al è rivât un burlaç che nus à conseât di cori dentri in machine par parâsi dal sglavin.

Par tornâ a Cjampet, o vin cjapade la direzion di Tarvis, passant di Kranjska Gora, une vore plui svelte.

Nancje dilu, subit dopo Tarvis un soreli che al inceave. Ma nô o jerin contents chel istès, parçê che o vevin viodût alc di biel.

Milano 10 november 2016

«LA BORA» (par furlan: la buere sclave) di Sergio Jacuzzi

Chestes aventure mi è capitate l'Istât passât e o scugni propit contâle. Mi cjatavi, cu la mê parone, te isule di Rab, in Croazie, par fâ dôs setemanis di mâr.

Nancje fâlu a pueste, i parons di cjase, li che si jerin lozâts, a jerin furlans di Pantianins, che nus àn tratât tant che amis.

Bon, cuant che e je stade la zornade di tornâ in daûr, si sin inviâts, cu la machine e dutis lis nestris robis, viers il traghet che di li al jere a un dîs chilometros.

La zornade no jere bieles, tancj nûi avonde scûrs e buere. Te citadine di Rab, nol jere tant fuart; ma, par ordin che si vicinavin al puart, al diventave simpri plui vivarôs.

A mieze strade si fermin in code. Pal moment, o vin pensât, che al fos par vie di dute chê int che e veve di imbarcâsi e che prin o dopo nus sarès tocjât a nô.

Inveçit il timp al passave, nô o fasevin ben pocje strade; e di fers si sintive la machine a niçulâ. L'aiar al puartave gotutis di aghe di mâr, che si poiave sui veris de machine, si suiave intun lamp e al restave il sâl: tant che la zilugne che si poie sui veris d'Invier intune croste che no ti lasse viodi la strade.

Cuant che o sin rivâts a un chilometro dal traghet, o ai pensât di lâ a informâmi. Dome cun tant suarç o soi rivât a vierzi la puartiere par jessi de machine; strade fasint o scugnivi parâmi i ocjai e la muse parçê che, in plui che la aghe dal mâr, "la bora" e tirave sù ancje i claudis de tiere e mai butave aduês cun fuarce.

E je stade une vere imprese rivâ, cuintri aiar, li de bilieterie par fâmi spiegâ che in chê di nô sarès partit nissun traghet, par vie de fuarce "de la bora".

Tornâ ae machine al è stât une vore plui facil: l'aiar ti sburtave, tant che le ai fate scuasi di corse. E o ai provât che no si rivave a stâ fêrs in pîts, che l'aiar ti puartave vie.

Par podê viodi la strade e tornâ in daûr, o ai doprât dute la aghe dal neteveri e ancje una butilie di aghe di chês grandis che o tignivin par bevi.

Chei furlans di Pantianins nus àn lassât tornâ a lozâsi tal nestri locâl, no nus àn fat paiâ la gnot in plui e nus àn ancje inviâts a cene tal lôr apartament.

Ben, o pues di di vè cognossude "la bora"!

Otubar 2016

MOMENTS di Spartaco Iacobuzio

UN SIUM DI SAVALON

Scrivi al è come dissegnâ. Peraulis e sghiribicis a son compagns, e je la stesse maniere di pensâ. Viodi il pinsîr, lâi daûr e segnâlu. Segnâlu tant che un cil plen di nûi. Nûi libars di svolâ, di sfaldâsi, di tornâ a componisi in monts, in mârs, di valadis, paîs, flumuis, cence etâr. Tal lamp di un pinsîr o di un sghiribic, peraulis e figuris si cavalotin dut si fâs e dut di disfe, tun lamp. Forsit scrivi e dissegnâ al è come sghiribicâ un sium sul savalon.

UNE CAPE

O cjamini, cui voi bas, su la rasule dulâ che il mâr al bagne il savalon. O cjamini, sui scus blancs sparnicâts, niçulâts da lis ondis di aghe basse che o torne al mâr.

O cjamini e o cjali cun pocje voie chê scjarmete di scus blancs. La mê atenzion si dismôf cuant che o cuchi una gobute scure, che a slusis tal savalon. E je una cape, diferente di chês altris: slisse, lustre, un pòc plui grande di un ûf. E sta intune man. Mi plâs tignîle in man. Passâ i dets su lis sôs curvis: sot, parsore, devant, daûr.

Le racuei, le met te sachete. A cjase le tiri fûr. E je bieles, Il mantil al è colôr di une cjastine, cun magluts biançis. Sot vie si viarzin doi lavris, tant che una boçje colôr di una rose palidure, masse grande par una cape cusû picçule. Te puecial scuindisi ta chestê boçje? Forsit la veretât?

Dentri e je vuede. O provi a metile dongje la orele, a scoltâ la sô vôs. Ce sintistu? O sint un sun lontan, una bavesele che a rivoche il mâr.

ZENTILECE CENCE ETÂT

O monti sù e o cor svelt a cjapâ un puest libar. O spieti che il tram al sedi avonde plen. Ti olmi una femine plui in dificolât, Svelt le invidi a sentâsi al gno puest. Chest dovê lu ai imparât di frut, di gno pari. Cumò no mi ofint se mi cedin il puest: il timp al è passât di corse ancje par me. Montât sul tram, mi senti vulintrî. Ma cuant che o viôt une femine in pîts, strache, no resist al pinsîr di invidadê a sentâsi al gno puest. Mi è restât il gust di fâ une zentilece.

LA CITÂT DI CIVIDÂT di Gianni Colussi

O ce buino l'ago frescio - di Ludario e Rigulât!
Vuei jemplandi uno buracjo - e puartâlo a Cividât...
Cividât no je uno vilo - ma uno ponto di citât!

E je ben cognossude in dut il Friûl chesto curiose vilote cjargnele, cjare ai abitants di Cividât, l'antîc Forum Julii, par vie che e met in clâr cence dubi che la lôr, cun dut che picule, e je une citât e no un sempliç paisut.

Dal rest, i siei doi mil agns di storie tal cûr dal teritori, che i à dât parfin il non, e la alte culture produsude tai secui, a legitimin Cividât a dâsi il titul di citât, fûr di ogni dubi.

A chest a concorin ancje i sflandorôs monuments che le an insiorade e che ancjemò le insiorin; e, cun di plui, la raccolte di un grum di pituris, dissens e stampis a confermin la notorietât gjoldude dilunc fûr par ducj i secui de citât ducâl.

O vin iniment che il Prin di Avost dal 1353, Re Carli IV di Praga, al veve ricognossût a so fradi, il Patriarcje Nicolò di Lussemburgo, il projet di istituî a Cividât une universitàt par permeti ai students di Alemanie, Ongarie, Sclavonie e Italie, di imparâ e otignî la laurea in Leç e in Art. Dal pont di viste artistic, il Giambellino, te sô "Pietà" de Academie di Vignesie, al fâs riferiment al Puint dal Diaul; un puint che ancje Palma il Giovane al piture cun grande abilitât e afietose atenzion al reâl inte "Pala del Redentore", ordenade par ricuardâ la tragjiche pestilenza dal 1597; al è un splentid model in piçul di Cividât, chel che Pellegrino da S. Daniele al met in man a S. Donato tal "Polittico dei Battuti"; e ancjemò e je une conturbie la viste de citât che la pinelade di Giambattista Tiepolo e met dentri tal cuadri cun "Maria bambina offerta al Signore", piturât tal 1759 pal convent des Benedetinis e cumò sacrât te Galarie di Dresda. Cun di plui di chestis oparis di grande art, a son tantis stampis, dissens e incisions che a nus tornin a dâ l'aspîet de citât di une volte, dulâ che si cumbinin in armonie l'art, la storie e la nature.

Mi domandi: ce i covental plui di cussî a Cividât par jessi clamât citât?

Par finî, un coment: di sigûr chel che al scrîf culi, ancje se al è lât pal mont e cumò al vîf a Milan, il letôr al è sigûr che al sedi un civaldâl dut un toc.



Cividale del Friuli, il Ponte del Diavolo

UNE BENEDIZION STRAORDENARIE di Vittorio Storti

La Luzie no à mai pensât di maridâsi. Jê e vîf di besole intune cjase fûr dal paîs, e aromai l'apocjic amis a van ancjemò a cjatâlê, parçê che a son dutis viefis. E di bon che e à dôs gjalinis che i fasin companie. Une di al jere tant cjalt che mai la Luzie e leve fûr tal ort. Intun ze e veve za metût cualchi pomodoro e cumò e jere daûr a tirâ sù ancje doi coçuts. Intant, nigant il cjâf a drete e a stuarde lis gjalinis a levin atôr e di cuant in cuant a becotavin ca e là.

Al improvîs daûr de cise no ti saltie fûr la muse dal predi?

«Oh, ce spavent! Siôr plevan, ce isal a fâ di chestis bandis?»

«O soi vignât ca de Milie. Je mi à domandât une benedizion straordenarie de cjase, o ai tuât te puarte ma nol jere propit nissun.»

«No sai nuie. A buinore le ai viodude che e leve vie. (Cemût mai une benedizion straordenarie? Forsit parçê che e à a pene fat piturâ la cjase, e i pitôrs a tiravin jù di chês blestemis!)»

«Intant vuelial comodâsi un moment chi de me?»

«Eh, bon. Salacor intant la Milie e tomarà dongje.»

«Alore, stant che al è vignût cui imprescj dal mistîr, podaressial benedi la me cjase?»

«Eh, orpo! cemût no?»

E subit al tache a pinelâ lis jerbis dal ort, lis gjalinis, il stradonut, la puarte de cjase e dentri in cjase dutis li stanziis. Viodint il predi un pòc acanât, la Luzie e tire fûr dôs tacis e une butilie di vin che e veve intal fresc.

«Siôr plevan, che si senti un moment a polsâ.»

Dopo cuatri cjacaris di pòc cont, e soredu dopo vè disvuedât lis tacis, stant che la Milie no jere ancjemò tornade, il plevan al fâs moto di saludâ.

«Un moment, par plasê, siôr plevan: cuasi mi dismenteavi.»

E tire sù il tapon di une supiere di crep che e veve sul scrin e dibot e gjave fûr un biliet di bancje di cincuant euros.

«Ve ca une ufierte pai puars!»

«Oh, graçis. Che Diu tal mertî!»

La sere, sul moment di lâ a pognîsi, la Luzie e scomence a rumiâ su ce che al è sucedût cun il plevan.

«Cincuant euros: a son masse bêçs! Ce aio fat?» Insumis, chel afâr dai cincuant euros no i va jù.

«No soi stade acuarde. O varès vût di dâi di mancul. Ancje nuie di nuie: in fin dai conts il plevan no mi veve domandât nuie.» E dute gnot cun chesj pinsîrs.

«Fevêl cuntune amie? Magari par sintîmi a di ce babie che tu sês stade. La cause e je de Milie che e jere fûr di cjase, ma no pues domandâ i cincuant euros a jê. Però, ancje il predi: no si va a benedi cjasis fûr dai timpis di Pasche o di Nadâl!»

Ma la gnot e mene judizi. Cussî la matine la Luzie e cjape sù il telefon, e clame.

«Siôr plevan. Cuant che al è stât chi di me no i aio dât a lui un biliet di cincuant euros?»

«Sti, benedete femine, e ti ringraci.»

«Ben, o ai falât. I displasressial di tornâmai in daûr?»

«Magari, ninine. Ma no pues, parçê che ju ai bielzâ spindûts.»

Come che si pues capî, in chê volte il plevan al è stât plui acuart di jê.



VETRINETTA



Claudio Calandra
SOLO CIELO E SOLDATI
Falzea Editore

Quasi una predizione, un auspicio, un pronostico: nel 1993, Claudio Calandra esordisce con la sua opera prima: "Do svidanija - I girasoli di Boria", un breve racconto, schietto e naturale, di lettura molto piacevole. Nel novembre 1955 la presentazione del libro dà inizio a una apprezzata iniziativa del Fogolar di Milano con ricorrenza annuale: il "Premio Friulano della Diaspora", assegnato per l'appunto a Claudio Calandra, che inaugura le manifestazioni delle "Settimane della Cultura Friulana a Milano". Il Premio è giunto quest'anno alla sua 21ª edizione.

Predizione, auspicio, pronostico, dicevamo: tutti concetti confermati quest'anno da Calandra. Peraltro va detto che in questo spazio intermedio di 21 anni, il nostro fedele socio Claudio Calandra è stato un attivo scrittore-romanziero, con almeno un sestetto di romanzi in vetrina: citiamo qui solo due titoli, tra i favoriti dalla critica letteraria e dai lettori: "Via dei Servi", opera selezionata al Premio Campiello 2000; e "Bucce d'arancia sul fronte di Nord Est", epopea delle Portatrici Carniche della Grande Guerra, giunto alla seconda edizione.

Ma la nuova opera di Calandra mi ha colpito subito per una singolare coincidenza: sembra infatti quasi una spontanea ripresa e continuazione della prima: "I girasoli di Boria" è un racconto autobiografico sullo sfondo del dai cosacchi a fianco dei tedeschi; "Solo cielo e soldati" sembra sorvolare ed esaminare con ammirabile imparzialità i primi anni del dopoguerra; e ci fa rivivere i momenti critici della "guerra fredda", con le pretese territoriali di Tito e le efferatezze che hanno caratterizzato quel tremendo periodo.

Il titolo curioso del libro si riferisce all'atmosfera che in quegli anni respirava l'autore, figlio di un ufficiale dell'Aeronautica, di stanza nella base aerea di Aviano, in mezzo ad aerei e a carri armati, in attesa di un futuro prossimo imprevedibile. E chi ha vissuto quegli anni in altre zone, per esempio nel Friuli Centrale ai confini con la Jugoslavia di Tito, sia pure con la presenza incoraggiante degli Americani, si trova a rivivere quegli anni nei minimi particolari: paure, speranze, difficoltà. E questa minuziosa e precisa descrizione di un momento storico che abbiamo attraversato, rende la lettura scorrevole e soprattutto attraente.

E allora, caro Claudio, a risentirci al prossimo titolo, di cui siamo in attesa. (A.S.)



Leda Palma
IL TUO CORPO ELETTRICO
Campanotto Editore
Illustrazioni di Giorgio Celiberti

Leda Palma, attrice, scrittrice e poetessa, regista e autrice di sceneggiati, ci sorprende ancora una volta, con questo piccolo, elegante libro dedicato ai suoi gatti, diciannove liriche intense, a tratti ermetiche, sempre fluide e musicali.

Non si può non pensare a T.S. Eliot e al suo "Old Possum's Book of Practical Cats" - in italiano "Il Libro dei Gatti Tuttofare" - deliziosa raccolta da cui è stato tratto il musical "Cats": ma se i gatti di Eliot sono pirati, sono gatte da marciapiede e le loro avventure sono mirabolanti e dense di humour, i felini di Leda Palma sono la quintessenza della "gattaggine", mi sia concesso dire, sono "fieri, tenerissimi o indecifrabili", come si esprime Antonella Sbelzel nella sua bella prefazione al libro.

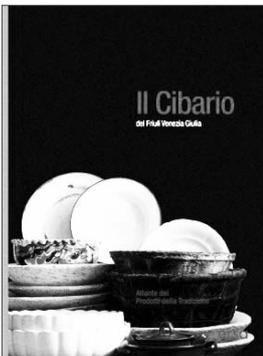
Cercano carezze o le rifiutano, sono generosi ed egoisti, audaci o tranquilli, sembrano riassumere in se stessi la tristezza e la fatica del vivere, non antropomorfizzati, ma simboli, immagini, specchi della natura umana.

Il libro è corredato dagli splendidi disegni e dalle sorprendenti sculture di Giorgio Celiberti, cui Leda Palma dedica, in calce al volumetto, un ringraziamento, "Il filo rosso": "...quel filo rosso che aggancia alla poesia l'arte universale di Giorgio Celiberti." (E.C.)



Ci sembra pertinente ricordare ai nostri lettori che Leda Palma è stata ospite del nostro Fogolar nel Novembre del 1998, alla Galleria "Il Tempo Ritrovato" di via Brera: in tale occasione l'attrice aveva interpretato alcune sue liriche, alternandosi nella dizione con Elena Colonna. (nella foto a fianco un momento della recitazione).

Erano presenti agli eventi culturali "Microcosmi friulani" di quella settimana anche altri personaggi di rilievo: lo scrittore Paolo Mauressig, il giornalista Piero Fortuna, l'artista e scrittrice Dora Bassi, l'operatore culturale Aldo Colonnello del Circolo Culturale Menocchio di Montebelluna Valcellina, e infine il nostro compianto socio e amico Oscar Fervidi.



IL CIBARIO
del Friuli Venezia Giulia
ERSA Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale, 2015

Una elegante veste grafica ci introduce ai numerosi segreti di questo «Atlante dei prodotti della tradizione».

Oltre 200 pagine con un ricco corredo fotografico ci trasportano con immediatezza nel fantastico mondo delle tipicità alimentari della nostra regione: formaggi e latticini, la cultura del maiale, non solo maiale, i prodotti d'oca-tipicità e innovazione, il gregge acquatico, vegetali della tradizione, conserve e preparazioni vegetali, il frutteto e i suoi prodotti, olio e aceto, dolci piatti delle feste e delle ricorrenze, i mieli del Friuli Venezia Giulia.

Ogni capitolo è sapientemente introdotto da una breve presentazione per poi passare alla descrizione dei singoli prodotti. Il tutto sempre corredato da bellissime immagini fotografiche, stampe d'archivio e riproduzioni d'arte.

Insomma un prezioso compendio alimentare che con molta chiarezza ci accompagna in questo percorso del gusto nel Friuli.

L'ERSA, sempre attenta alla diffusione della cultura in questo settore ha sempre distribuito pregevoli depliant e fascicoletti dedicati ai vini o ai prodotti agroalimentari.

Particolare anche la pubblicazione dedicata ad «AQUA» acronimo di «Agricoltura, Qualità Ambientale» che in poche pagine ci illustra pochi prodotti che rispondono al rispetto dell'ambiente, alla filiera corta e tracciabile, ma anche all'attenzione del benessere animale.

Ed allora tra le pagine cartacee spazio alle rarità e prelibatezze: dal «Formai dal cit» al «Salam di cueste», dalla «Pancetta con la lonza» all'«Argjel». Ed ancora la «Marcundela», il «Cotto d'oca», i «Fagioli di Carnia», la «Cipolla rossa della Val Cosa», i variegati «Mais», lo «Sclopit». E le prelibate conserve? «Radic di mont», lo «Stak», le marmellate e... così via, in un ricchissimo caleidoscopio di profumi, odori, gusti e sapori... (M.R.)

LUNARI DI DUTA LA CJARGNA



IL LUNARI 2017
DI DUTA
LA CJARGNA

Tramite la corrispondenza che arriva in sede, oggi proponiamo ai lettori un particolare calendario, il «Lunari di duta la Cjargna» che è stato ideato da alcuni amici di Verzegnis, Bruno Deotto, Marco Duic e Massimo Marzola.

Il lunario è arricchito da immagini in bianco e nero, curiosità e poesie, il tutto in friulano nella varietà locale di Verzegnis. Il calendario si può avere con un'offerta libera, tenendo conto però dei costi di realizzazione (3,00 euro di stampa e 5,00 euro di spedizione). Per ogni informazione, dettagli sui costi e modalità di pagamento ricevimento ci si può rivolgere ai seguenti recapiti:

tel. 0433 47988
e mail quiverzegnis@tiscalinet.it

Una carriera giornalistica dal Friuli in televisione

Natasia Gargano, una laurea a Udine in relazioni pubbliche, poi la Scuola di Giornalismo IFG «Carlo De Martino» a Milano.

Dal 2009 un ricco curriculum legato al mondo del giornalismo e dell'editoria. Ora la vediamo in video dalla sede regionale della RAI di Bolzano. Un bellissimo percorso che il Fogolar di Milano segue da anni. E spesso l'abbiamo avuta tra noi in occasione delle nostre manifestazioni. Presente insieme alla redazione de «La Patrie dal Friul», attiva con un'intervista al presidente Alessandro Secco trasmessa qualche tempo fa dalla sede regionale della RAI del Friuli Venezia Giulia.

Ricordiamo però Natasia con l'abito tradizionale friulano di Aviano durante la Messa in Duomo di un paio di anni fa (nella foto a sinistra). Emozionata come non mai. Ancora più concentrata durante la lettura dei testi friulani per la celebrazione. Mille auguri per la sua carriera giornalistica in televisione



Felici eventi e ricorrenze



Questa volta dedichiamo un piccolo spazio a due soci che partecipano attivamente alla vita del Fogolar di Milano. Si tratta di Giorgina e Agostino Cicuttin che hanno felicemente raggiunto il traguardo del 50° anniversario di matrimonio.

Assieme al consigliere Renzo Del Sal sono l'anima dei rinfreschi e sono stati il pilastro nelle preparazioni dello scorso Carnevale della nostra associazione.

Nel festeggiare l'anniversario sono anche diventati «bissonni» della neonata Raffaella Cicuttin. Auguri da tutto il Fogolar.



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2017

Soci ordinari euro 40.00 - Soci sostenitori euro 70.00
Soci benemeriti euro 200.00 - Soci familiari conviventi e minori di anni 12 euro 15.00

Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio

«Sostenete il Fogolar Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»

Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrociniate dal Fogolar Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:
Il Fogolar Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano
IBAN IT54 0076 0101 6000 0005 5960 207

Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. 339 7623831
e-mail segreteria AT fogolar milano.it (AT = @) www.fogolar milano.it

La segreteria è aperta il martedì dalle 15.00 alle 18.00

Redazione: Alessandro Secco (caporedattore), Marco Rossi (coordinamento e editing), Elena Colonna, Corradino Mezzolo, Roberto Scloza, Vittorio Storti

Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. - Direttore responsabile Marco Rossi
la redazione di questo giornale è stata chiusa il 4 dicembre 2016